

L'ANNO DELLA RESILIENZA

E' iniziato l'anno sociale 2020-2021 impauriti dall' **"incertezza"** che aleggia in tutti gli ambiti societari. Molti si chiedono: dobbiamo attenderci una seconda ondata pandemica magari accompagnata da un nefasto lockdown? Come si modificherà il mercato del lavoro? Vari settori stanno attraversando la più grave crisi dalla fondazione della repubblica e molte aziende sono pronte a licenziare appena il Governo toglierà il blocco; di fronte a quanti disoccupati ci troveremo? L'apertura delle scuole il 14 settembre sarà duratura oppure quella data rimarrà uno specchietto per le allodole, non solo per le evidenti disorganizzazioni ma perché il virus potrebbe ricomparire duramente? Le nostre passioni, hobby e passatempi riprenderanno? **In altre parole: quando tornerà la normalità?** E da ultimo, tralasciando i molti interrogativi presenti in noi, questo Governo saprà adottare uno sguardo a lungo termine e intraprendere riforme strutturali per non dilapidare gli ipotetici aiuti europei o vivacchierà, accontentandosi del "meno peggio", mimetizzandosi fin quando sarà possibile dietro i cosiddetti "aiuti a pioggia"?

Sono interrogativi da cardiopalmo con cui dovremo convivere, e soprattutto non dovranno bloccarci nella riconquista della normalità pur osservando scrupolosamente alcune norme, con la consapevolezza che il rischio zero non esiste. Ma per riprendere, dato che molti sono ancora paralizzati da paure varie, ci occorrono delle convinzioni che ci rendano forti nelle tribolazioni, perseveranti nelle difficoltà, pazienti nell'attesa di tempi migliori.

Un considerevole aiuto ci è fornito dalla **resilienza** supportata da tre colonne: l'ottimismo, la speranza e la spiritualità.

La resilienza

Tecnicamente la resilienza è la capacità di un sistema di adattarsi a un cambiamento. In ingegneria è resiliente un materiale che assorbe un urto senza rompersi, in informatica la capacità della macchina di adattarsi all'usura e alle condizioni d'uso proseguendo il servizio che eroga. Questo "stile" però è altamente proficuo anche per l'uomo consentendogli di fronteggiare le difficoltà e gli eventi traumatici adattandosi positivamente al cambiamento. La resilienza, dunque, supporta l'uomo nel vivere positivamente le piccole e le grandi sfide, a tollerare qualsiasi dolore fisico,

psichico ed emotivo superando i continui lamenti certo di essere molto più forte di quello che pensa, pur consapevole della propria fallibilità. E' quindi utile ricordare che spesso i limiti, le paure e i timori dimorano in noi poiché non abbiamo mai osato andare oltre, o perché abbiamo accettato acriticamente delle regole che ci hanno offuscato nell' assumere il rischio o nel percorrere strade incerte. Per essere maggiormente concreti possiamo affermare che la resilienza consente di porci di fronte al quotidiano come degli apprendisti che amano la vita per quello che offre in un determinato periodo ma sempre con un atteggiamento di sfida, quindi valutando le trasformazioni richieste con saggia audacia e come opportunità di crescita e di maturazione. Ebbene, la resilienza, ci consentirà di essere i protagonisti della nostra vita anche in tempo di Covid e contemporaneamente di conservare il controllo degli avvenimenti esterni per non smarrire l'obiettività di giudizio.

Ottimismo

La prima colonna portante della resilienza è l'ottimismo.

L'ottimismo è l'opposto della frase che molti si sono posti come motto di questi mesi: #andratuttobene, infatti come possiamo constatare quotidianamente non sta "andando tutto bene", anzi... Dunque l'ottimismo non è stupidità, superficialità, imbecillità ma la certezza di essere in grado di affrontare tutto quello che potrà accadere, non sminuendo le difficoltà o velando i problemi, ma puntando sulla lucidità per superare le complessità. Il segreto dell'ottimismo consiste nel puntare l'attenzione sul poco che funziona e sulle esperienze personali positive che troppo spesso riteniamo un dovuto, poiché quel poco, quasi automaticamente, si moltiplicherà. L'ottimista che nella vita ha più successo di altri, sa inoltre pensare in grande, esamina le situazioni nella loro globalità e complessità non lasciandosi ingabbiare dal particolare, sa superare il conformismo che limita la sua libertà.

Speranza

La seconda colonna portante della resilienza è la speranza.

La speranza è un motore eccezionale della vita; non a caso un proverbio popolare afferma che è "l'ultima a morire". Questa virtù alleggerisce dalle

frustrazioni conseguenti alle delusioni, alle sofferenze e all'incapacità di cogliere l'esistenza nella sua ricchezza. Però, nella nostra società, incontriamo tanti pessimisti e molti delusi; ciò significa che sperare, per i più, è faticoso essendoci uno stretto legame tra fede e speranza: più decresce la fede più si riduce la speranza. E ciò è logico poiché una speranza certa, duratura e affidabile la può donare solo Dio. Per questo la "speranza cristiana" è "la certezza" che l'esistenza oltrepassa il contingente essendo l'uomo attratto dall'Assoluto; di conseguenza, è impossibile disgiungere "vita" e "fede". Pur spronando l'uomo al massimo impegno, la speranza cristiana libera dall'angoscia, dalla disperazione e dall'incapacità di cogliere la bellezza e la ricchezza del presente. La speranza cristiana tiene fisso lo sguardo sul futuro che ha come oggetto "l'escatologia" fondata sulla Paternità di Dio (cfr. Ef. 2; 1 Cor. 1,9). Afferma Charles Peguy: "Dice Dio: 'La fede che preferisco è la speranza. La fede non mi stupisce (...). Ma la speranza, quella mi stupisce. E sperare è difficile. Quello che è facile è disperare, ed è la grande tentazione (...)'". E così conclude il poeta e saggista francese: "Noi sotto l'influsso dello Spirito, aspettiamo la speranza promessa dallo Spirito" (*// mistero della seconda virtù*). Ebbene, la visione pessimistica e rassegnata della storia personale e societaria non è cristiana ma peculiarità del "disperato".

Spiritualità e Religiosità

La terza e quarta colonna portante della resilienza sono la spiritualità e la religiosità.

La Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II afferma: "anima et corpore unus"(n. 14). E questo è il concetto fondamentale e insostituibile dell'antropologia cristiana. Anche la Bibbia nel Libro della Genesi descrive l'uomo con alcuni vocaboli: corpo, psiche e spirito da interpretare non in modo autonomo, ma parti di un'unitotalità indivisibile. Ne consegue che il corpo e la psiche non sono estranei allo spirituale e l'attenzione unicamente al materiale è insufficiente per trasfondere serenità. Cosciente di questo sant'Agostino ha affermato: "Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" (*Confessioni*) e il filosofo Boezio ha dichiarato: "La serenità autentica consiste nel possedere tutti i beni

e ciò si realizza unicamente ricercando Dio” (*De consolatione philosophia*), poiché “nessuno è buono, se non Dio solo”(Mc. 10.18).

Ebbene, la resilienza, mancante della spiritualità e della religiosità, non regge e la pandemia avrebbe dovuto insegnarci anche solo vedendo la terribile “processione” di bare che uscivano da Bergamo per dirigersi ai forni crematori che nessuno è padrone di sé stesso e nulla possiamo senza Dio: “Chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?” (Mt. 6,27). Dio, il grande assente di questa pandemia, sostituito dagli “scienziati” il più delle volte ambigui e in dissenso tra loro, è l’ineguagliabile sicurezza in un periodo di disorientamento e di smarrimento. Sulla spiritualità e sulla religiosità potremmo narrare molto. Propongo solo un vocabolo: “salvezza” che frequentemente è imprigionato nell’isolato aspetto religioso-o spirituale ritenendolo riferito unicamente all’anima. San Paolo è di opinione contraria: “Tutto quello che fate, parole o azioni, tutto sia fatto nel nome di Gesù, nostro Signore e per mezzo di Lui, ringraziate Dio nostro Padre”. (Col. 3,17). L’Apostolo delle genti ci ricorda che le nostre azioni non esprimono unicamente dei significati temporali ma sono anche opere di salvezza. Di conseguenza, vivere la spiritualità e la religiosità, significa valutare ogni bene temporale nella sua prioritaria relazione con il Trascendente. Dobbiamo dunque superato il limite di reputare la persona la giustapposizione di due dimensioni, quella del corpo e quella dello spirito scordando che i due elementi sono intimamente fusi, essendo l’unità anima e corpo non accidentale ma sostanziale. Se distinguiamo ancora tra la vita del corpo, intesa come fisica, e quella dell’anima concepita come spirituale, o se pensiamo agli affetti e ai sentimenti come assestanti smarriamo la concezione dell’unità dell’uomo e pure la resilienza sarà insoddisfacente.

Una simpatica pubblicità di alcuni anni fa mostrava la scena di Cristoforo Colombo che con il suo equipaggio stava partendo per attraversare l’Oceano. Si recano al porto acclamati dalla folla attraversando le vie di Palos de la Frontera, ma arrivati al porto trovano attraccate al molo, non le loro caravelle, ma tre pattini, quelli che i bagnanti utilizzano vicino alla spiaggia. E la pubblicità terminava affermando che per affrontare una grande impresa, quelle barchette erano insufficienti occorrevano ben altre risorse! Noi per

attraversare questo anno sociale le risorse le possediamo; utilizziamole bene e saremo vincenti qualunque cosa succeda.

Don Gian Maria Comolli